Sir

**Papa Francesco: a Santa Marta, “Gesù non sopporta l’ipocrisia”. “Un cristiano che non sa accusare se stesso non è un buon cristiano”**

15 ottobre 2019 @ 10:51

“C’è un atteggiamento che il Signore non tollera: l’ipocrisia. È questo che succede oggi nel Vangelo. Invitano Gesù a pranzo, ma per giudicarlo, non per fare amicizia”. Lo ha detto il Papa, nell’omelia della messa celebrata oggi a Santa Marta. L’ipocrisia “è proprio apparire di un modo ed essere di un altro”, ha proseguito il Papa, secondo quanto riferisce Vatican news. “Gesù non sopporta l’ipocrisia”, ha ribadito Francesco: “E spesso chiama i farisei ipocriti, sepolcri imbiancati. Non è un insulto quello di Gesù, è la verità. ‘Da fuori tu sei perfetto, anzi inamidato, ma da dentro sei un’altra cosa’”. Secondo il Papa, “l’ipocrisia è il linguaggio del diavolo, è il linguaggio del male che entra nel nostro cuore e viene seminato dal diavolo. Non si può convivere con gente ipocrita ma ce ne sono. A Gesù piace smascherare l’ipocrisia. Lui sa che sarà proprio questo atteggiamento ipocrita a portarlo alla morte, perché l’ipocrita non pensa se usa dei mezzi leciti o no, va avanti: la calunnia? ‘Facciamo la calunnia’; il falso testimone? ‘Cerchiamo un falso testimone’”. “Il linguaggio ipocrita, non dirò che sia normale, ma è comune, è di tutti i giorni”, la tesi di Francesco, che ha stigmatizzato la tendenza ad “apparire di un modo e essere in un altro”: “Nella lotta per il potere, per esempio, le invidie, le gelosie ti fanno apparire in un modo di essere e da dentro c’è il veleno per uccidere perché sempre l’ipocrisia uccide, sempre, prima o poi uccide”. L’antidoto all’ipocrisia, per il Papa, consiste nell'”imparare ad accusarci: ‘Io ho fatto questo, io la penso così, cattivamente… Io ho invidia, io vorrei distruggere quello…’, quello che è dentro, nostro, e dircelo, davanti a Dio. Questo è un esercizio spirituale che non è comune, non è abituale, ma cerchiamo di farlo: accusare noi stessi, vederci nel peccato, nelle ipocrisie, nella malvagità che c’è nel nostro cuore. Perché il diavolo semina malvagità e dire al Signore: ‘Ma guarda Signore, come sono!’, e dirlo con umiltà”. “Un cristiano che non sa accusare se stesso non è un buon cristiano”, ha concluso il Santo Padre, e rischia di cadere nell’ipocrisia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Salesiani: Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice la mostra “Exodus” del pittore bosniaco Zec. Il 24 ottobre inaugurazione con Enzo Bianchi**

Il prossimo 25 ottobre la basilica di Maria Ausiliatrice, presso il complesso salesiano di Valdocco (Torino), apre i suoi spazi all’arte ospitando l’opera di Safet Zec “Exodus”, un ciclo composto da teleri di grandi dimensioni raffiguranti scene di esodo e migrazione. L’esposizione sarà visitabile fino al 20 dicembre (ore 10-16). Il 24 ottobre la conferenza stampa di presentazione alle 12 nella Sala Sangalli di Valdocco (via Maria Ausiliatrice, n. 32) alla quale interverranno, insieme con l’autore Safet Zec, don Guido Errico, rettore della basilica; Giampietro Pettenon, presidente di Missioni Don Bosco; Giandomenico Romanelli, insigne storico dell’arte che ha diretto i Musei civici veneziani per 30 anni e curatore della mostra. Safet Zec, pittore e incisore, è nato in Bosnia nel 1943. Dopo aver frequentato la Scuola di arti applicate di Sarajevo e l’Accademia di belle arti di Belgrado, diventa la figura di riferimento del movimento artistico chiamato realismo poetico, acclamato da tutta la critica europea. Costretto ad abbandonare la Jugoslavia nel 1992 a causa del conflitto che colpisce duramente il Paese, da allora vive a Venezia, pur avendo ripreso un’assidua frequentazione con la Bosnia e in particolare Sarajevo. Il 24 ottobre, alle 21, si terrà anche l’inaugurazione con una meditazione di Enzo Bianchi, della comunità di Bose, e con l’intervento di don Francesco Cereda, vicario del rettor maggiore dei salesiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Ecuador: dopo accordo tra Governo e organizzazioni indigene, ritirato Decreto su carburanti ma continuano arresti**

All’indomani dell’accordo tra il Governo dell’Ecuador e le organizzazioni indigene, sociali e sindacali, il Decreto 883 che, tra le altre cose, prevedeva la fine dei sussidi statali per calmierare i prezzi del carburante è stato effettivamente ritirato.

La cronaca della giornata, tuttavia, offre segnali contrastanti. Il Conaie, la più grande organizzazione indigena, in una conferenza stampa, ha rivendicato il successo della propria azione e ha apprezzato il sollecito ritiro del decreto, chiedendo nel contempo un’amnistia per i detenuti. Molti giovani e studenti, insieme a semplici cittadini, sono scesi in strada “armati” di scope e ramazze, per ripulire le vie e le piazze dai resti di giorni di agitazione.

Il clima, tuttavia, resta teso e non sono mancati episodi da “regolamento di conti”: la prefetta (l’incarico corrisponde la nostro presidente di Provincia) del Pichincha (la provincia nel cui territorio è compresa la capitale, Quito), Paola Pabón, fedele all’ex presidente Rafael Correa, è stata arrestata. Sempre ieri, a Quito, il centro pastorale intitolato al vescovo Leonidas Proaño, casa di incontri, ritiri e di formazione dei giovani, è stato oggetto di un’incursione di una cinquantina di agenti della Sicurezza, che hanno perquisito tutti i locali e i locali adiacenti della “Maquita”. La perquisizione è durata più di quattro ore. Secondo fonti dirette del Sir, gli agenti hanno rotto serrature, sfondato porte, sottoposto i presenti a pesanti e insistenti interrogatori. Alla fine hanno ammanettato il responsabile della struttura Pablo Del Hierro per portarlo in questura. Di fronte al pianto della responsabile della Maquita, la poliziotta ha aperto le manette. In un comunicato il coordinamento Amerindia Continental, assieme a numerose organizzazioni ecclesiali e sociali, chiede “l’immediata liberazione” di Pablo Del Hierro, ritenendo “ingiusta” la sua detenzione e affermando che egli è “ampiamente riconosciuto per il suo impegno nella formazione dei giovani e per la sua opzione per una Chiesa povera e con i poveri, alla luce del magistero di Papa Francesco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Vertenza Whirlpool, Patuanelli: "Azienda ferma sulla cessione di Napoli"**

**Il ministro: "Incontro non positivo, nessuna apertura"**

Vertenza Whirlpool, Patuanelli: "Azienda ferma sulla cessione di Napoli"

Quello con i vertici di Whirlpool a Palazzo Chigi "è stato un incontro non positivo, nonostante la massima disponibilità del governo a mettere in campo tutte le iniziative necessarie per continuare la produzione sul sito di Napoli non c'è stata nessuna apertura da parte di Whirlpool". Così il ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli.

L'azienda "continua a proporre come unica soluzione una cessione del ramo d'azienda sostanzialmente verso l'ignoto", ha aggiunto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, Unicef: "Settantamila bambini sfollati a causa delle violenze nel Nord-Est"**

"Circa 70mila bambini sono sfollati a causa delle ostilità nel nord-est della Siria, che si sono acuite da una settimana". Lo riferisce in una nota l'Unicef, confermando "che almeno 4 bambini sono stati uccisi e altri 9 feriti, mentre sette bambini sarebbero stati uccisi in Turchia". Inoltre "tre strutture e veicoli sanitari e una scuola sono stati attaccati. La stazione idrica di A'louk che forniva acqua a circa 400mila persone ad Al-Hasakeh è fuori servizio".

L'Unicef esprime "preoccupazione" per "almeno 170mila bambini che potrebbero avere bisogno di assistenza umanitaria a causa delle violenze in corso nell'area.

Siria, Trump: "Pronto a distruggere l'economia turca". Gli Usa impongono sanzioni a 3 ministri turchi

Nonostante queste violenze, l'Unicef sta lavorando con i suoi partner per garantire assistenza umanitaria immediata, che comprende: prima assistenza alle famiglie che arrivano presso i rifugi collettivi, distribuzione di 95mila litri di acqua e 12 cisterne per sopperire alla mancanza di acqua nei rifugi presso la città di Al-Hasakeh, pianificazione della riparazione della stazione di A'louk, assistenza primaria per la salute, con screening sullo stato nutrizionale di donne e bambini, facilitare l'accoglienza per 13 bambini separati".

"L'Unicef continua a supportare la distribuzione di acqua potabile e fornisce servizi per la salute e la nutrizione al campo di Al-Hol, dove vivono circa 64mila bambini e donne".

"Mentre le violenze continuano ad acuirsi, l'Unicef chiede ancora una volta alle parti in conflitto e a tutti coloro che possono esercitare un'influenza di proteggere i bambini in qualsiasi momento. Questi combattimenti nel nord-est della Siria e ovunque nel paese devono preservare le infrastrutture civili, che non devono essere utilizzate per scopi militari".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Trump mette sanzioni, il Pentagono: Ankara ha fatto fuggire l’Isis**

**Mike Pence in Turchia per convincere Erdogan a fermarsi**

Giordano Stabile

Pubblicato il

DALL’INVIATO A ERBIL. Gli Stati Uniti chiedono alla Turchia di fermare «immediatamente» le operazioni nel Nord-Est della Siria e impongono sanzioni per frenare l’azione militare di Ankara. E’ stato il presidente Donald Trump a chiamare Recep Tayyip Erdogan e ad annunciarli le nuove misure. Erdogan ha risposto che non attaccherà la città di Kobane, già assalita dall’Isis nel 2014 e salvata dai curdi con l’aiuto dell’aviazione americana. Ma non ha promesso il ritiro delle sue truppe. Per mediare arriverà in Turchia il vicepresidente Mike Pence ma la Casa Bianca ha inasprito molto i toni e Trump ha anche detto che «l’invasione turca ha scatenato una crisi umanitaria e aperto la strada a possibili crimini di guerra», un’allusione all’uccisione di civili da parte delle milizie arabo-sunnite alleate.

Trump ha comunque deciso di proseguire con il ritiro delle truppe. Ufficiali americani hanno detto che il ritiro sarà completato “entro pochi giorni”, probabilmente entro domenica, prima del previsto. La partita militare e Washington punta sanzioni «senza precedenti» contro l’economia e contro alti ufficiali di Ankara. Saranno introdotti dazi del 50 per cento sull’export di acciaio turco negli Usa, che però rappresenta soltanto lo 0,4 per cento delle esportazioni turche negli Usa. Il presidente americano non ha fatto cenno della visita di Recep Tayyip Erdogan a Washington, prevista il 13 novembre e ancora in agenda. Più duro il Pentagono. Mark Esper ha accusato Ankara di aver «fatto fuggire prigionieri dell’Isis» e ha minacciato di rivedere i rapporti all’interno della Nato. Fra le possibili misure c’è il ritiro delle 50 testate nucleare tattiche custodite dagli Usa nella base di Incirlik, che potrebbero essere riportate negli Stati Uniti per una «revisione tecnica».

Sul terreno i guerriglieri curdi delle Forze democratiche siriane hanno lanciato una controffensiva nella notte e ripreso gran parte della cittadina di Ras al-Ayn e alcuni villaggi vicini. I curdi hanno sfruttato una impressionante rete di tunnel per cogliere i miliziani arabi alleati della Turchia di sorpresa. In alcuni punti sono arrivati a tre chilometri dal confine turco. La controffensiva è stata favorita dal fatto che gli F-16 turchi non possono più agire indisturbati. Gli americani hanno lasciato lo spazio aereo nel Nord-Est alla Russia. Coppie di Su-35 pattugliano la zona e almeno in un caso hanno fatto tornare indietro jet turchi che stavano per colpire postazioni curde. Vicino a Manbij i caccia russi hanno invece preso una colonna di ribelli filo-turchi che si avvicinava alla città. Questa mattina i governativi hanno preso il pieno controllo del centro assieme alla polizia militare russa.

Continua anche l’avanzata delle forze governative verso Est. Per la prima volta da sei anni sono entrate a Raqqa, assieme a pattuglie delle Forze democratiche siriane. Più a Ovest, hanno attraversato il ponte sull’Eufrate sulla M4 e si sono diretti verso il centro politico più importante dei curdi siriani, ancora minacciato dalla Turchia. Hanno incrociato pattuglie americane che stavano lasciando la base vicino alla città, senza incidenti. A Est prosegue l’avanzata da Hasakah e Qamishlo verso la frontiera con la Turchia e l’Iraq.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Fuga di documenti riservati, il Papa: un peccato mortale. Via il capo della Gendarmeria**

**Il generale Giani aveva diffuso le foto di 5 dipendenti coinvolti in un’inchiesta. Ieri ha presentato le dimissioni. E Francesco lo sostituisce con un suo uomo**

domenico agasso jr

CITTÀ DEL VATICANO. Pugno di ferro contro la corruzione sì, ma senza gogne mediatiche, soprattutto con la colpevolezza ancora da provare. Da qui nasce la decisione del Papa di accettare le dimissioni di Domenico Giani, da ieri ex capo della Gendarmeria vaticana, e di sostituirlo, con ogni probabilità, con un personaggio a lui molto gradito - un «fedelissimo», lo definiscono Oltretevere - Gianluca Gauzzi Broccoletti. Francesco era furioso per la diffusione agli organi di stampa, il 2 ottobre, delle foto in stile “wanted” dei cinque dipendenti della Santa Sede sospesi dalle loro funzioni perché coinvolti nell’inchiesta sugli investimenti immobiliari da milioni di euro. A far infuriare Francesco in particolare il caso dell’unica donna coinvolta, Caterina Sansone, madre di famiglia che si è ritrovata su un volantino con l’immagine da «ricercata».

Per il Pontefice è stato un atto di «gravità paragonabile a un peccato mortale, poiché lesivo della dignità delle persone e del principio della presunzione di innocenza». Ecco, la presunzione di innocenza, tema «sacro» per Bergoglio, sottolineato anche nelle vicende più drammatiche per la Chiesa: pedofilia e abusi. Perciò il Papa ha chiesto di far partire immediatamente un’indagine serrata sulla «soffiata» partita dalla Gendarmeria, definita da molti Oltretevere un «colabrodo». E anche se in l’inchiesta sta facendo tremare molti uffici della Santa Sede, e ci sarebbero dei gendarmi indagati, il primo a finire sul banco degli imputati è Giani, per «responsabilità oggettiva»: se non si trova il colpevole, paga il capo. Anche perché c’è la sua firma su quel documento interno che per molti non è «in linea con le direttive del pontificato».

Passati alcuni giorni senza tracce della «talpa», una testa sarebbe comunque dovuto cadere. Dunque ieri Giani si è presentato e ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Pontefice, che le ha accettate con «grande e sincero dispiacere», raccontano dall’entourage di Francesco. Il Papa non gliele ha chieste, ma ha deciso di accettarle come segnale per tutti. Giani le ha presentate come assunzione di responsabilità. Un gesto che il Pontefice ha apprezzato molto.

E infatti nel Palazzo apostolico si è studiato un modo per accompagnare la sua uscita di scena con onore. Confermato dalle parole dello stesso Giani: «Ho provato vergogna per quanto accaduto e per la sofferenza arrecata a queste persone. Perciò, avendo sempre detto e testimoniato di essere pronto a sacrificare la mia vita per difendere quella del Papa, con questo stesso spirito ho preso questa decisione per non ledere l’immagine del Santo Padre, assumendomi quella “responsabilità oggettiva” che solo un comandante può sentire».

Il nome più accreditato per la successione è quello di uno dei due vice, Gianluca Gauzzi Broccoletti. «Uomo forte» del corpo di vigilanza vaticano durante i due processi Vatileaks, in particolare nel secondo, dove ha svolto il ruolo di analista di sms ed email dei cinque imputati, Gauzzi è stato introdotto nella gendarmeria dallo stesso Giani. Tra i due c’è stata, per oltre sei anni, un’intesa perfetta. Si sarebbe però incrinata negli ultimi tempi. Il motivo delle frizioni fra i due, raccontano in Vaticano, sarebbe la «mania progressiva a militarizzare il corpo» e ai crescenti metodi «troppo coercitivi» dell’ex comandante, che avrebbero anche dato molto fastidio «ad alcuni cardinali», tra cui il presidente del Governatorato, Giuseppe Bertello.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_